

La famiglia si sposa. Mito e realtà coniugale di due nobili a metà Ottocento

di Ornella Farina

La vicenda dei coniugi Sauli di cui darò una breve trama, si presta ad essere oggetto di numerose riflessioni per una prospettiva di storia sociale. Essa fornisce spunti per uno studio di storia della famiglia, del matrimonio, dei sentimenti, delle relazioni di genere, delle mentalità collettive e di altri approcci storiografici. Il mio proposito sarà, in primo luogo, quello di approfondire l'aspetto della famiglia ottocentesca, la ritualità di cui era avvolta, le relazioni che in essa si intrecciano, le dinamiche che ne permettono il mutamento, o che ne consolidano modelli di comportamento tradizionali.

Il caso dei Sauli si presta a una serie di termini di confronto e di approfondimento in merito, sia per le dinamiche con cui si sviluppa sia per la conclusione cui giunge la vicenda. Non di meno sono insolite le fonti che raccontano il contenzioso in breve (una serie di carteggi e diari inediti conservati nel fondo Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì).

Il matrimonio tra Antonietta Visconti Ajmi e Ferdinando Sauli, va inserito a pieno titolo nell'innumerevole lista di matrimoni conclusi in tutto l'Ottocento a mezzo di un 'contratto' tra famiglie. Ha dunque un volto tradizionale, che però non rispecchia interamente, come si vedrà, aprendo spiragli verso quel nuovo modo di concepire l'amore e i rapporti coniugali di cui tratterà una vasta pubblicistica.

1. *La vicenda in breve*

1.1. Un matrimonio combinato

«Il conte Domenico Sauli di Forlì, il 30 marzo del 1844, dietro le ripetute istanze del proprio cognato conte Giovanni Grillenzoni accettava il progetto di convenzione nuziale tra il figlio conte Ferdinando, e la madamigella Antonietta, figlia naturale del marchese Antonio Visconti Ajmi.

Presentato dall'Istituto di Storia.

Era fermo che gli sponsali seguissero nel successivo autunno. Ma, firmati i patti, il Visconti insistette perché se ne affrettasse la celebrazione, ed indi a poco se ne conobbe il perché. Il 10 del successivo giugno fecensi le nozze e il dì stesso partivano gli sposi alla volta di Lugano e là rimanevano presso lo zio conte Giovanni circa due mesi. Questo spazio, ancorché breve, fu a lui sufficiente per conoscere il brutto inganno in cui si era caduti». Queste righe, di un anonimo compilatore delle carte della famiglia Sauli di Forlì, sono piuttosto viziate: raccontano una 'favola' senza lieto fine allo scopo di attribuire colpe e meriti ai protagonisti. Nel leggerle occorre, dunque, attenzione. Sapendo però con chi abbiamo a che fare, il rischio di distorsione dei fatti, per noi, è minore. Secondo queste carte, le perplessità sulla riuscita del matrimonio si sarebbero manifestate precocemente.

Già nei primi mesi di matrimonio, Giovanni Grillenzoni, zio materno dello 'sposo' il conte Ferdinando Sauli, scriveva ad un amico: «La Ninì è capricciosa, di un carattere stizzoso, irriflessiva. Non solo, ma quello che è peggio, senza cuore»¹.

Antonietta era giovane, inesperta e aveva, come diceva Giovanni «quella macchia che i stolti pregiudizi dei più e le cosiddette convenienze sociali imprimono alle persone nate come essa nacque»², sembrava essere frivola, con la «testina rovinata anche dalla lettura degli odierni romanzi»³, dicevano, ma aveva anche il pregio di essere sveglia, astuta ed energica, doti queste che a parere dello zio, potevano essere indispensabili a risvegliare Nando, il quale: «aveva la pecca di non essere giovane [aveva 47 anni], brillante, istruito e di un ingegno ben svegliato e vivace»⁴. Ecco dunque emergere, dalla corrispondenza sui due sposi, quanto li divideva, piuttosto che il contrario.

Per gettare le basi della vita coniugale e smussare le asprezze che si prospettavano nel condividere la quotidianità, lo zio Giovanni approfittò del periodo in cui li ebbe come ospiti a Lugano, per studiare Ninì, il suo carattere, i suoi pregi e difetti. Tentò di istruirla nei minimi dettagli e di indirizzarla sul comportamento da tenere in casa dei suoceri quando si sarebbe recata a Forlì e avrebbe iniziato la vera e propria vita matrimoniale.

Lo zio le era affezionato e rappresentava per lei un confidente, una guida e un consigliere, come lasciano intendere le lettere: «Ti consiglio di non lamentarti, se ci fosse motivo, con tua suocera che ti ha preparato la

¹ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, s.d.), a Luigi Buscaroli, BCFO, Racc. Piant., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

² Ivi.

³ Lettera di Luigi Buscaroli, (Forlì, 22 maggio 1845), a Giovanni Grillenzoni, ivi.

⁴ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, s.d.), ivi.

casa, visto che ti ama infinitamente, che è piena di bontà e di esperienza di mondo, tollerantissima colla gioventù; avrai in lei la migliore amica, perciò ti consiglio di farne il tuo confessore, la tua confidente e a farti consigliare da lei nella gestione della casa»⁵.

Non mancò neanche di avvisarla circa il disagio che avrebbe potuto avvertire in una piccola cittadina di provincia come Forlì, nella quale avrebbe potuto sentirsi stretta a causa della mentalità poco aperta, e il diverso tenore di vita che avrebbe trovato in casa Sauli, meno lussuoso che dai Visconti a Milano⁶, il casato di lei.

Ogni conversazione con Giovanni figurava, o almeno voleva essere, per Ninì (il vezzeggiativo con cui veniva chiamata Antonietta dai suoi), una fonte di informazioni, consigli, ammonizioni da seguire e conservare per la futura vita nella famiglia Sauli.

Per questa ragione, Giovanni, l'indomani della partenza degli sposi da Lugano, scrisse a Luigi Buscaroli, il factotum dei Sauli, perché fosse informato della situazione e facesse le sue veci quando gli sposi avrebbero raggiunto Forlì. Conoscendo a pieno le circostanze, l'amico, avrebbe potuto operare per il meglio anche per tutelare Clementina, la Contessa Sauli, suocera di Antonietta, che veniva definita da suo fratello Giovanni come una «donna buona, di cuore, che pazientava per lungo tempo, schietta e sincera»⁷, ma che non avrebbe tardato ad accorgersi dell'indole frivola e ribelle della giovane nuora.

Intanto le notizie su Antonietta non promettevano granché. Riferiva il compilatore che fin da Lugano, ogni giorno diceva di sentirsi incinta a chiunque incontrasse e insisteva a tal punto da scriverlo anche alla suocera, che rispondendo, si diffondeva in parole di somma gioia. Ben presto, però, questa si rivelò essere solo una «favola» inventata da Antonietta che continuava la sua 'commedia' anche con il conte Giovanni al quale scriveva numerose lettere in merito. Questi, però, che già aveva diversi sospetti sulla gravidanza, vi trovò ulteriore conferma in una conversazione con una vedova di una certa età che dormiva muro a muro con gli sposi e che gli riferì che «li sentiva ridere talora, ma che capiva che quando lo sposo voleva farne qualche cosa, la sposina si metteva a gridare [...] e che la cosa terminava che Nando s'inquietava dopo averne pregato e agito con tutte le buone maniere. E tutte le sere e tutte le mattine era la medesima storia»⁸. Ella si divertiva a simulare svenimenti, nausea, cambiamenti re-

⁵ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 17 novembre 1844), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, *ivi*.

⁶ «Forlì però non è Milano, per cui non c'è la grandezza e neanche il lusso a cui sei avvezza, poiché Nando non è il marchese Visconti. Devi saperti accontentare del lusso medio che ne puoi avere», *ivi*.

⁷ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, s.d.), a Luigi Buscaroli, *ivi*.

⁸ Lettera a Giovanni Grillenzoni, (s.d.), *ivi*.

pentini di umore ed ad attribuirli alla presunta gravidanza. «Sporgeva il ventre con malizia»⁹ verso il suocero, dicendo di sentirsi crescere una vita dentro e lanciandosi in fantasticherie sul futuro del suo bambino.

Questa 'favola' non poteva certo durare a lungo e Ferdinando, la cui pazienza era ormai vinta dalle bizzarrie della moglie, confidandosi con i genitori, lasciava intendere che il matrimonio, dopo quattro anni, non fosse ancora consumato, e non vi fu più alcun dubbio, quando venne chiamato un medico per accertare le condizioni di Antonietta.

La questione provocava una fitta corrispondenza epistolare tra il conte Giovanni, il marchese Visconti, la contessa Clementina e il factotum Luigi Buscaroli, in termini che non potessero alterare la pace dei coniugi. Fu accertato anche che non c'era nessuna malattia che avrebbe impedito la gravidanza della giovane sposa e le fu consigliato di ricorrere eventualmente a metodi artificiali.

Il caustico commento di Buscaroli, fu che «forse andrebbero prima provati i naturali»¹⁰. Dunque, ormai, l'inadempienza di Antonietta al «debito matrimoniale» era nota a molti, e di certo i Sauli non avrebbero tollerato a lungo un simile comportamento.

Ferdinando, intanto, pur essendo il diretto interessato, sembrava essere colui che meno se ne curava; sopportava pazientemente e scriveva allo zio Giovanni i suoi problemi, anche se di queste lettere non rimane nulla, se non la seguente postilla senza data: «Ninì ha sempre il suo fare dispettoso con me, e le sfuggono i suoi detti mortificanti, ma basta, è ancora giovane, ci vuole pazienza»¹¹.

Molti amici e parenti a lui vicini, non gli risparmiavano le critiche per il matrimonio concluso. L'aspetto su cui maggiormente lo avevano messo in guardia, era l'indole frivola e bizzarra di Antonietta, incline alle facezie, e a sperperare denaro in inezie e in letture (era abbonata alla rivista di moda francese *La Semaine*), ma Nando non se ne era crucciato, sicuro che forse con l'età e la vita coniugale queste piccole pecche della sua Ninì sarebbero scomparse. Un amico di famiglia scriveva a tal proposito: «L'ho detto più volte ai Visconti: voi sovraccaricate di maestri e lezioni la fanciulla, ma in tutta questa educazione tralasciate la parte più importante che è quella di formarne il cuore. Ma non hanno voluta intenderla e l'hanno rovinata»¹².

Le critiche all'unione dei due giovani però, non furono mosse solo a Ferdinando, ma anche ad Antonietta, e da parte della nonna di lei, poco favorevole al matrimonio della nipote con il conte Sauli, il quale rappre-

⁹ Compilatore, *ivi*.

¹⁰ Lettera di Luigi Buscaroli (Forlì, 22 maggio 1845) a Giovanni Grillenzoni, *ivi*.

¹¹ Lettera di Ferdinando Sauli, (Forlì, s.d.), a Giovanni Grillenzoni, *ivi*.

¹² Lettera di Giovanni Crotti, (Milano, s.d.), a Giovanni Grillenzoni, *ivi*.

sentava – a parere della nobildonna – una «violazione alla sua condizione aristocratica»¹³.

Comunque sia, il contegno della ragazza non fu tollerato a lungo dai Sauli, tanto più che ella mancava in molte cose e non si impegnava a ravvedersi in nessuna di esse. Senza contare poi, che nel primo anno di convivenza a Forlì, mentre non si era ancora «prestata» al marito, ostinatamente coltivava una corrispondenza amorosa «ond'era sempre da temere se riuscisse a qualche effetto e bisognò di non poco accorgimento a rimuoverne il pericolo e curare ad un tempo che nel conte Ferdinando non entrassero penosi sospetti e non cadesse in lui la stima e l'amore per la moglie»¹⁴.

Antonietta ebbe modo di conoscere il giovane pretendente durante una delle abituali conversazioni in casa del marito e, quest'amoreggiamento, a detta del compilatore, nei primi momenti passò senza nessuna osservazione da parte dei Sauli che la reputarono una giovanile leggerezza.

Avvertita dei pericoli della coniugale discordia, ella – malgrado le promesse di mutare contegno – non si rassegnò. Naturalmente il marito restava, di fatto, l'unico a rimanerne all'oscuro, protetto dalla sua famiglia.

Anche lo zio era a conoscenza delle trame di Antonietta, per mezzo della madamigella della ragazza di cui il conte si serviva per gestire a distanza l'indecorosa e pericolosa situazione in cui la nipote stava cacciando se stessa e Ferdinando.

I Sauli sapevano tutto e, sulla lista dei crediti, oltre allo 'scoperto' in materia matrimoniale, dovevano ormai aggiungere anche questa minaccia all'onore familiare. Così, pensarono di scrivere al conte Giovanni a Lugano, con cui la contessina si confidava, e che forse avrebbe potuto riportarla ad un contegno decoroso. Il conte da lungo tempo taceva con la ragazza, offeso dal suo comportamento e, solo dopo molte lettere supplichevoli di lei, decise di perdonarla, a patto che «tu da brava donnina gli dirai che l'unica prova d'amore che ti deve dare è quella di dimenticare la tua debolezza e di riabilitarti nella sua stima, cessando dal tenerti a mal operare verso tuo marito»¹⁵.

Dopo una profusione di scuse e promesse di ravvedimento, per un po', parve allo zio Giovanni che Antonietta avesse ascoltato i suoi ragionevoli consigli, ritrovando la necessaria dignità. Molto presto la sua sincerità fu sconfessata di nuovo da Maria, la cameriera personale. Questa, infatti, scrivendo a Giovanni affermò che la contessina perseverava in quella sconveniente relazione.

¹³ Ivi.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 28 aprile 1845), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, ivi.

Questa altalena di trame, passioni, sotterfugi e familiari discordie, si protrasse per circa un anno, come si può constatare dai documenti, e forse non è un caso che questo periodo coincida con quello del rifiuto di Antonietta di concedersi al marito. Dai primi mesi del 1845 non se ne ha più traccia nelle lettere, la maggior parte distrutte dalla contessa Clementina, per timore che la reputazione di nuora e famiglia ne venisse compromessa.

Il rapporto fra Antonietta e la suocera era molto controverso, incentrato su di un continuo susseguirsi di dispetti, offese e conseguenti scuse, più per convenienza che per sincero rammarico. Le due nobildonne non riuscivano a stare insieme senza causarsi urti reciproci ma, se la vicinanza le vedeva in continuo conflitto, quando erano lontane numerosissime erano le lettere di scuse di Antonietta in cui pregava la mamma Sauli di perdonarla e di dimenticare la sua condotta¹⁶.

1.2. *La trama dei Sauli*

Con il passare del tempo, la situazione non migliorò anzi, con la nascita tanto attesa, della prima figlia nel 1846, cui venne dato il nome della nonna Clementina, i rapporti fra suocera e nuora si deteriorarono ulteriormente.

Antonietta era insofferente alle continue osservazioni della contessa, mal tollerava la sua presenza e quella del conte Domenico e non celava neanche minimamente il suo disappunto.

Inoltre, Antonietta, da tempo continuava a scrivere spesso a suo padre per lamentarsi della triste situazione in cui era costretta a vivere in casa di suo marito. Diceva che i Sauli interferivano nel suo rapporto con Ferdinando, che la offendevano e umiliavano, e addirittura che sospettava che suo marito avesse una relazione con una domestica.

Il marchese Visconti coinvolto in queste beghe familiari della figlia, anche se da lontano, cercava di placare gli animi, soprattutto quelli dei consuoceri che, difendendo Ferdinando, minacciavano la separazione, nonostante Antonietta fosse nuovamente incinta. Il marchese scriveva al genero chiedendogli di avere pazienza con sua figlia, di rimproverarla sì, ma con premura e affetto, tenendo conto che era giovane, impulsiva e che stava per renderlo di nuovo padre. Ferdinando rispondeva: «Ninì è di animo diverso dal tuo, ha delusa ogni mia aspettativa e sono infelice. Non ti scri-

¹⁶ Una lettera per tutte «Cara mamma, [...] mi faccio coraggio a dirigerle questo secondo [biglietto], per pregarla di nuovo a volermi perdonare. Almeno se la mia vista non le può più far piacere, accetti le mie scuse sincere e dettare da un vero pentimento di essermi lasciata trasportare. Forse non mi vorrà credere, ma io le parlo in questo momento col cuore spiacente, mi perdoni», Antonietta Sauli Visconti Ajmi, (Forlì, 17 aprile 1845), a Clementina Sauli Grillenzoni, *ivi*.

vo tutto quello che mi ha disgustato: ho voluto che te ne scriva mio padre con cui da un pezzo aprii il cuore»¹⁷. Il comportamento di Ninì era divenuto a tal punto intollerabile per Ferdinando, da indurlo a parlare di separazione. Il proposito sembrò affrettato ed esagerato al marchese Visconti che, preoccupato per la salute della figlia, rispose al consuocero dicendo che nessun comportamento della contessina non avrebbe potuto essere corretto «con l'amorosità, con l'autorità paterna e mia, e vostra»¹⁸.

Con la nascita del piccolo Antonio nel successivo giugno, le minacce di separazione furono abbandonate ma solo per un breve periodo. Di lì a poco, infatti, il rapporto di Antonietta con i Sauli, e in special modo con la suocera, tornarono ad essere difficili e ancora più duri di prima. I rimproveri e le osservazioni della contessa Clementina avevano soprattutto per oggetto le mancanze di Antonietta verso i figli¹⁹ e il cattivo comportamento che teneva con Nando.

Ella, infatti, tormentava Ferdinando ingiuriandolo, e sottoponendolo ad una serie di strapazzi, questa volta aiutata anche dalla madre recatasi a Milano per passare insieme alcuni giorni in una villa Visconti.

Il perché di tanto disprezzo non era ben chiaro, dato che sembrava che Antonietta non avesse altro motivo di lagnanza se si eccettui che il marito non le dava dimostrazioni di tenerezza dopo le offese ricevute e che, in seguito ad esse, era passato ad abitare due stanze divise dall'appartamento della moglie. Per cercare in qualche modo di difendersi, Ferdinando volle presente un testimone in casa Visconti, che assistesse alle sue discussioni con il marchese, e che ne tenesse informata la sua famiglia.

Ferdinando, stanco delle continue discussioni e delle offese che era costretto a subire, ricominciò a paventare una separazione dalla moglie. I Visconti, a tal proposito, dubitavano che le lamentele del genero potessero provenire da lui stesso, così pusillanime e indolente come si era sempre dimostrato, tanto che il marchese, scrivendo al consuocero, diceva: «il giovane è montato da altre persone perché lui è troppo buono per minacciare una simile risoluzione»²⁰.

Dei dissapori tra i due coniugi erano a conoscenza ormai molte persone e «lavare i panni sporchi in famiglia» non era cosa facile, visto il numero e la portata dei litigi, che ormai erano divenuti vere e proprie battaglie.

¹⁷ Lettera di Ferdinando Sauli, (Forlì, 15 maggio 1848), a Antonio Visconti Ajmi, ivi.

¹⁸ Lettera di Antonio Visconti Ajmi, (Milano, 18 maggio 1848), a Domenico Sauli, ivi.

¹⁹ Racconta il compilatore: «come la volta in cui, partendo per Milano per un soggiorno da suo padre, lasciò a Forlì il piccolo Antonio gravemente ammalato alle cure di estranei anziché a quelle della nonna Sauli», ivi.

²⁰ Lettera di Antonio Visconti Ajmi, (Milano, 21 maggio 1848), a Domenico Sauli, ivi, doc. 36.

Ferdinando, poi, si era fatto sempre più violento fino ad arrivare ad alzare le mani su sua moglie o, almeno, queste erano le voci che circolavano in casa Visconti. Scriveva infatti in proposito il marchese Giovanni Crotti, il 'moderatore', amico dei Sauli, inviato in soccorso di Ferdinando a Milano: «Ho sentito dire qui che Ferdinando ha percosso Ninì, io lo credo un trasporto di collera, ma non è così intesa dai Visconti, e poi lei sa bene come Ninì sia buona a farsela valere»²¹.

Del comportamento 'vile' di Ferdinando, era profondamente preoccupato il marchese Visconti, che se ne lamentava con Crotti, il quale scrisse al conte Domenico per informarlo del comportamento di suo figlio. Il conte rispose dicendo che era al corrente del contegno di Ninì e delle lamentele di Ferdinando al riguardo, ma non delle bassezze a cui questi si era piegato: «Ditegli che questo comportamento mi offende [...]. È sempre stato buono che tutto ciò mi giunge nuovo. Riprovo l'atto delle percosse»²².

Intanto, il marchese Visconti, stufo della condotta di tutti i Sauli, cominciò a far valere i suoi diritti in merito al matrimonio ed a pretendere che gli accordi presi venissero rispettati: «Rapporto agli affari interessi, siccome il marchese ha adempito a tutti i suoi obblighi portati dall'istromento di matrimonio, così esige che anche la casa Sauli mantenga i suoi»²³.

A questo punto, le cordiali e misurate parole che intendevano mantenere la pace, vennero abbandonate, per passare ad intimidazioni e pretese tutelate dalla legge. Un cambiamento di tono si scorgeva anche nelle parole del conte Domenico Sauli al consuocero: «Mi sono note le dispiacenze che recate lì a mio figlio, le parole ingiuriose che si usano con lui e di noi. Questo non è un contegno onorato»²⁴.

²¹ Lettera di Giovanni Crotti, (16 agosto 1849), a Clementina Sauli Grillenzoni, *ivi*.

²² Lettera di Domenico Sauli, (Forlì, s.d.), a Giovanni Crotti, *ivi*.

²³ Nella lettera del 18 agosto 1848 Giovanni Crotti, scrivendo a Clementina Sauli Grillenzoni, riportava le richieste del marchese Antonio Visconti Ajmi: «che il Padre dello sposo dia a suo figlio tutto quanto si obbligò dare ogni anno come al capitolo 11° dell'istromento, che la contessina abbia un palco in teatro per lei sola come al capitolo 10°, che le sia mantenuta carrozza e cavallo coll'occorrente servitù e che le venga pagato ogni mese in denaro contante e non altrimenti il totale su assegno di spillatico meno 100 scudi romani per soli due anni da incominciarsi col 1° scorso Luglio corrente anno e terminarsi col 30 Giugno 1851 ritenendo un tanto al mese per pagare il suo debito di 200 per conti arretrati non pagati», *ivi*.

²⁴ Nella lettera a Antonio Visconti Ajmi (Forlì, s.d.), Domenico Sauli continuava: «Noi ci siamo sempre comportati con il dovuto riguardo con voi e con la signorina verso cui Ferdinando non mancò mai ai suoi doveri. Lei è tratto in inganno dalle false, studiate e melate parole di sua figlia, lasci perdere [...]. Così la mia buona fede non mi avesse tolto campo alle indagini che pur doveva fare per chiarirmi il carattere della signorina. Perché credo bene che trattando il matrimonio di mio figlio, ho più che ad

Il conte Domenico, preoccupato per la situazione, si recò a Milano di persona per prestare assistenza al figlio contro le prepotenze dei Visconti e, vistosi mancare di rispetto più volte, pensò che l'unica soluzione fosse portare via di là al più presto gli sposi e la loro figlioletta. Quando il suocero manifestò queste intenzioni, Antonietta si spaventò e si propose di imporre una riconciliazione, moderando il suo contegno nei confronti del marito e di tutta la famiglia Sauli.

Nonostante ciò, il conte Domenico non mutò il proprio intendimento di portare via da Milano figlio e nipotina, e lo fece con un inganno a danno della famiglia Visconti consigliatogli dall'onnipresente zio Giovanni²⁵.

La partenza improvvisa risultò una vera e propria fuga che lasciò tutti sorpresi ed anche offesi e che diede inizio ad una lunga serie di controverse per mezzo di brevi missive, in cui la bambina sembrava essere divenuta oggetto di scambio; arma del ricatto che i Sauli avevano messo in atto per convincere Antonietta ed i Visconti a cedere al loro volere.

La contessa, seppur contro voglia e contro il volere di suo padre, fu costretta ad arrendersi e a sottostare al basso gioco del marito: «Nonostante tutto ciò che ho nell'anima, l'amor di madre supera in me ogni altro sentimento e fa sì che io mi decido a strapparmi dalle braccia del mio

altro atteso a procurare la felicità sua. Le ricchezze perché, non entravano nel conto se non se per preparare un conveniente stato ai figliuoli che di lui fossero venuti. Del rimanente, egli senza la moglie poteva condurre vita da signore! Che se da qualche tempo si mena qualche doglianza rispetto allo stato degli interessi, ciò non è che in conseguenza de' tempi che sono corsi e che corrono, e dall'effetto de' quali ha ella ancora sentita e sente la sua parte. Ma ciò non ha mai tolto che si manche agli obblighi assunti», *ivi*.

²⁵ In una lettera (Lugano, s.d.), alla sorella Clementina, Giovanni Grillenzoni scriveva: «Mi dispero di aver preso tanta parte al suo fatalissimo matrimonio [...]. Doveva partire con sua figlia e ripudiare quel mostro di sua moglie! I Visconti sono ipocriti e lo avranno fatto ripensare fino alla prossima volta. Ho scritto a Ferdinando una lettera e l'ho affidata a persona sicura che lo regolerà in quello che gli scrivo. È tempo di finirlo e troncargli tutto. Quel pover'uomo, che per già vecchio mi scrive che sta male, e che dalle bili gli si son fatte persino le convulsioni. Io gli ho indicato tutto il piano da seguire, deve partire d'improvviso colla sua bambina e piantar quell'indegna a Milano, e lasciando una lettera pel caro papà, dove gli lascia nelle caste questa povera creatura. Gli ho dettagliato tutto e spero che farà a mio modo e ho dato gli ordini di dargli il bisognevole in denaro. Non è possibile che il povero Ferdinando regga ad un simile inferno. Almeno acquisterà la pace: da qui a quattro o sei anni, potrà mettere in educazione i suoi bambini e ritenersi libero nei suoi begli anni che ancora gli restano di gioventù e di virilità. E quanto all'interesse, la partita con sua moglie deve regolarla con severa giustizia. Perché le deve dar poco, ma ben poco, atteso che, se non può convivere con essa, non è un capriccio, ma una necessità, ed in ogni caso si va per tribunale senza nessun riguardo [...]. Tutta la gente avrebbe testimoniato la bontà del carattere di lui e invece come è lei, e poi se gli deve dare i soldi, ne guadagnerà la pace e di liberarsi dalla moglie [...] ricordati che deve scrivere che assolutamente non la vuole più, e che troverà la porta di casa sua sempre chiusa per lei», *ivi*.

caro e desolato padre, onde non distaccarmi dalla mia bambina. Io dunque domenica sarò in Milano»²⁶. Costretta a tornare a Forlì, Antonietta si sentiva ormai intrappolata in casa del marito nella quale doveva sottostare al controllo dei suoceri ed alle umiliazioni di Ferdinando, sempre più duro ed indifferente verso di lei.

1.3. La rivincita di Antonietta

La 'tirannide' dei Sauli, come lei stessa la definiva, su Antonietta divenne ogni giorno più pesante, tanto da indurla a lamentarsene con il Marchese Paolucci, console pontificio a Forlì, perché potesse interporre i suoi uffici, sostenendola contro la famiglia del marito. Questo provvedimento però si rivelò inutile, tanto che il console fu costretto a chiamare il marchese Visconti perché si recasse egli stesso dalla figlia per renderle meno intollerabile la sua condizione.

Questa volta, fu il marchese Antonio a partire per Forlì, risoluto nel proposito di porre fine all'infelicità della figlia portandola via da quel luogo.

Accortosi del proposito della moglie «di partirsi di mia casa»²⁷, Ferdinando in via più ufficiale informò il marchese Paolucci, per metterlo al corrente dei piani di Antonietta.

A quel punto, se la pace era ormai lontana da molto tempo e una riconciliazione sembrava improponibile, intervenne un nuovo, gravissimo fatto a minare definitivamente ogni rapporto cordiale e civile fra le due famiglie. Ferdinando, infatti, sotto consiglio del padre, propose un ingiurioso scambio al marchese Visconti: se egli avesse voluto che sua figlia non venisse ripudiata dal marito, questa avrebbe dovuto sottoscrivere pubblicamente un atto in cui confessava ogni colpa, ritrattava le offese fatte alla famiglia Sauli, ammetteva di aver ingannato suo marito che, invece, da parte sua, aveva sempre assolto tutti gli obblighi a cui era tenuto senza nessuna mancanza.

La proposta venne percepita dai Visconti come «l'atto più insolente e ingiurioso per l'onore della ragazza e di suo padre, che neanche una schiava avrebbe potuto accettare. Esso avrebbe obbligato una donna onesta a dichiararsi davanti a testimoni capricciosa, imprudente, viziosa, ingannatrice, bugiarda, calunniatrice, così come il proprio padre»²⁸.

Il marchese Visconti, indignato, si rivolse al preside della Provincia ed al cardinale, ma nonostante la loro mediazione, il conte Sauli restò fermo

²⁶ Lettera di Antonietta Sauli Visconti Ajmi, (Brignano, 19 ottobre 1849), a Ferdinando Sauli, *ivi*.

²⁷ Lettera di Ferdinando Sauli, (Forlì, 15 gennaio 1850), a Paolucci, *ivi*.

²⁸ *Ivi*.

nella sua domanda e nel dire che, senza la sottoscrizione di Antonietta, il suocero era libero di riportarla a Milano con sé.

E così avvenne, il 17 aprile 1850, la contessa Antonietta Visconti Ajmi in Sauli, partì da casa del marito per fare ritorno a Milano con suo padre.

Prima di mettersi in viaggio, lasciò una lettera a Ferdinando: «Mio amatissimo consorte, dopo l'esito infelice delle trattative intraprese da persone stimabili per ristabilire tra noi la pace, e la concordia, vedendo ormai inutile ogni altro tentativo, mi sono risolta con mio sommo dolore a scriverti quanto segue. Io parto momentaneamente per darti campo a meglio riflettere e a calmare l'animo tuo non troppo ben disposto in mio favore, e per assecondare i consigli del mio ottimo padre al quale obbedisco ciecamente [...]. Per quanto abbia esaminato la mia coscienza, nulla vi trovo da rimproverarmi verso di te, ma pure se qualche volta io ti dispiacqui, te ne domando sinceramente perdono. Ogni qualvolta sapessi che tu sinceramente mi desideri e mi hai ridonato tutta la tua tenerezza, io volerò nelle tue braccia, ben inteso che tu me ne dii delle prove, mostrandoti verso mio padre quale devi essere! È inutile che io ti raccomandi i miei carissimi figli perché so quanto tu li ami: solo ti prego a voler ricordargli la madre»²⁹.

Antonietta, dunque, si allontanò senza i suoi figli, rimasti a Forlì con il padre, e senza altro indumento o biancheria se non quello che indossava alla partenza, tanto da essere costretta, poi, a rivolgersi al marchese Paolucci perché chiedesse a Ferdinando di mandarle le sue cose.

Il proposito iniziale era quello di allontanarsi per un periodo breve, ma, di fatto, non fu così, tanto che in seguito fu intentata la causa di separazione, durante lo svolgimento della quale, si fece spazio la tesi che non fu la contessa Visconti Ajmi ad ingannare il marito e la sua famiglia, ma che furono questi ultimi a tesserle intorno la trama che l'avrebbe costretta a sposare Ferdinando prima, e a lasciarlo esasperata dalle circostanze, poi.

Questa tesi poteva essere plausibile, per quanto manchino documenti in merito, poiché, a quanto sembra, la famiglia Visconti era di gran lunga più ricca e prestigiosa dei Sauli, e che per questo per quel casato il matrimonio, dal lato patrimoniale, aveva costituito un affare.

Se di malizia si trattò non è dato saperlo con chiarezza. Sta di fatto che i Sauli non avevano tenuto conto che il prestigio ed il potere dei Visconti, finché fosse stato a loro favore, costituiva una fortuna, in caso con-

²⁹ Lettera di Antonietta Sauli Visconti Ajmi, (Forlì, 17 aprile 1850), a Ferdinando Sauli, *ivi*.

trario però, come avvenne per la separazione, fu uno scoglio troppo grande contro cui si frantumarono le loro speranze di rivalsa.

Infatti il marchese chiese la mediazione del Papa, per mezzo del cardinale Segretario di Stato, e le accuse mosse ad Antonietta furono smontate e giustificate una ad una, mentre le azioni della famiglia Sauli vennero prese come prove della giusta causa del desiderio della giovane di allontanarsi dal marito.³⁰

La decisione di rimettere ogni rapporto ai tribunali, fu per i Sauli una vera e propria disfatta. Nelle dichiarazioni di Antonietta e dei suoi avvocati, la condotta dei suoceri venne definita inconcepibile, ingiusta e crudele, e la loro reputazione fu fortemente compromessa dall'esito della causa e da ciò che era stato pubblicamente dichiarato. Di qui, probabilmente, la decisione di affidare le carte a un 'compilatore', per ristabilire una verità postuma. In questa forma – sospettiamo – lo scartafaccio è giunto a noi.

La contessa Antonietta uscì vincitrice e riscattata dal suo triste e tormentato matrimonio; le furono riconosciuti i torti e le ingiurie subite dal marito, affidati i bambini, (Clementina perché femmina e Antonio perché

³⁰ «La separazione di talamo è già di fatto eseguita dal marito e che debba essere decretata alla moglie con tutta ragione. Dopo il figlio maschio, per assecondare i suoi genitori, il marito non volle ulteriore consumazione di matrimonio. La moglie per religione e per pudore non volle far sapere, ma il paese seppe lo stesso con conferma del marito. Questo era lo strano sistema adottato con la consorte. Il marito si è piegato alla strana volontà del padre, nonostante ne fosse emancipato dal matrimonio, ed ha abbandonato per primo la moglie aggiungendovi la più vile delle ingiurie, cioè toglierle i figli. Il marito non recesse dal suo proposito nonostante le preghiere della moglie e del cardinale pontificio. La N. D. fu costretta a tornare dal padre a causa della vita costretta a condurre e dal trattato ingiuriosissimo per sé e per il padre, che le fu proposto. La separazione di fatto è giusta e già avvenuta vista l'irremovibilità del marito che non volle la pace. Il ritorno della moglie dal padre non è dipeso dalla sua volontà. Il ritorno fu necessario e nessun giudice potrebbe dubitare delle condizioni inaccettabili della presunta pace. Tutti i diritti previsti dalla legge per simili casi, vanno applicati in favore della moglie. La separazione avvenne per giuste e ragionevoli cause. Le sevizie sofferte nella casa maritale furono giusta causa per la separazione? Sì, perché di grave entità. È da compiangere la vittima sfortunata che, in luogo di trovare nel suo sposo un amico, non v'incontra che un tiranno. Non si può negargli la libertà di cercare altrove la pace e la sicurezza che non può più trovare presso di lui. È però necessario che siano riportati i cattivi trattamenti e che essi siano tali che la femmina non abbia altro mezzo a garantire la sua vita che l'odio di uno sposo snaturato... Le afflizioni, le pene morali possono fino ad un certo punto essere messe nella stessa linea, che importa ai fatti che una dama perisca vittima degli effetti lenti ma irresistibili del dolore che le cagionarono gli oltraggi del marito che la odia o che spera fatto l'urto di colpi mortali? Il marito nell'uno e nell'altro caso, è l'omicida della propria moglie il rimedio della separazione non è meno stabilito per prevenire la prima disgrazia che per allontanare la faccenda. [...] Gestì, sguardi, pensieri che offendono, discorsi ambigui, furono come oltraggi. Il conte Ferdinando che ha osato umiliare sua moglie può amarla e stimarla? Non ha cercato nessuna civile discussione nemmeno sotto le pressioni più autorevoli», *ivi*, doc. 37/38.

ancora troppo piccolo) e «inoltre la separazione è avvenuta per le colpe e le ingiurie del marito per cui la prole deve essere educata dalla madre»³¹; a Ferdinando fu ingiunto di pagare «la somministrazione mensile di diritto per la nobile moglie di cui non si può dubitare»³²; di «rendere il vestiario per uso quotidiano e il corredo che sono di speciale proprietà della moglie e la negazione della restituzione sembra una inutile rappresaglia del marito che l'ha obbligata a chiederle giuridicamente»³³.

Ferdinando ed i Sauli uscirono dal contenzioso disonorati. L'uomo, descritto come vile, pusillanime, incapace di decidere ed agire senza il totale controllo di suo padre. I genitori di lui, dipinti come despoti, calcolatori e crudeli nei confronti della nuora. Il 1° maggio 1851, a Forlì, la contessa Antonietta Visconti Ajmi in Sauli e il conte Ferdinando Sauli, firmarono i documenti che mettevano fine a sei anni di travagliata vita coniugale.

2. Alcune 'letture' e contesti storici

2.1. Famiglia e relazioni domestiche nell'Ottocento

Atomo della società civile, è la famiglia nell'Ottocento che gestisce gli interessi privati il cui buon andamento è essenziale alla forza degli Stati e al progresso della società. Essa assicura il funzionamento economico e la trasmissione dei patrimoni. Rete di persone e complesso di beni, la famiglia è un nome, un sangue, un patrimonio materiale e simbolico, ereditato e trasmesso³⁴. Nicole Arnaud-Duc afferma, in proposito, che non può esservi dubbio sulla importanza riconosciuta alla famiglia come fondamento dell'ordine sociale: «È attraverso la piccola patria della famiglia che nasce l'attaccamento verso la grande. Sono i buoni padri, i buoni mariti, i buoni figli che fanno i buoni cittadini»³⁵.

Nei primi decenni dell'Ottocento, le famiglie dei ceti urbani più elevati, quelle della nobiltà e della borghesia mercantile, acquisiscono sempre più una struttura nucleare. Questo mutamento è stato provocato dalle più vaste trasformazioni sociali e culturali verificatesi nel periodo, ma in parti-

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ Ivi.

³⁴ M. Perrot, *Funzioni della famiglia*, in P. Ariès e G. Duby, *La vita privata. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza 2001, p. 86.

³⁵ J. Portalis, *Discours préliminaire*, in Fenet, *Recueil des travaux préparatoires du Code civil*, Paris, 1836, cit. in N. Arnaud-Duc *Le contraddizioni del diritto*, in G. Duby e M. Perrot, *Storia delle donne. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza 2000, p. 87.

colar modo, dai cambiamenti avvenuti nelle regole di trasmissione della proprietà da una generazione all'altra fra i ceti più agiati³⁶.

Prima di allora, la struttura familiare era di tipo complesso. In essa dominava il modello di autorità patriarcale, fatta di una rigida gerarchia di posizioni e ruoli definiti sulla base di caratteristiche ascritte, quali l'età, il sesso e l'ordine di nascita. Solo nella seconda metà dell'Ottocento, il modello patriarcale entra in crisi e si afferma progressivamente la famiglia coniugale intima. In essa, almeno tra i ceti sociali più elevati, le relazioni tra marito e moglie, genitori e figli, cambiano profondamente. Anche se il maschio, padre e marito, figura rappresentativa della famiglia come della società civile, che con la sua statura domina tutta la storia e la vita privata dell'Ottocento³⁷, continua ad essere preminente, la distanza sociale fra lui e la moglie, si va riducendo notevolmente. Da questo punto di vista, la famiglia è il centro di un'evoluzione contraddittoria. Da un lato vi si rafforzano il controllo sul corpo e sull'espressione delle emozioni; ce ne dà la misura per esempio, il fatto delle lagrime, riservate ormai alle donne, alle classi popolari, al dolore e alla solitudine. D'altro lato lo scambio di tenerezze fra genitori e figli, per lo meno nella famiglia borghese, è tollerato e anche ricercato. Carezze e moine fanno parte del clima propizio allo sviluppo di un giovane corpo³⁸, per quanto riguarda i figli, ma anche al rafforzamento del legame familiare tra adulti. A questo proposito, l'onnipresente consigliere della contessina Sauli, lo zio Giovanni Grillenzoni, le raccomanda all'inizio del matrimonio: «Con papà Sauli non devi mancare di cose gentili poiché non è indifferente alle smancerie. Devi essere gentile anche con tuo cognato in cui troverai un amico»³⁹.

Il cambiamento dei ruoli all'interno della famiglia e la riduzione della distanza sociale tra i suoi componenti, produceva un mutamento anche nelle relazioni familiari.

Esse si sono fatte più 'morbide', tenere e confidenziali, anche se rimane ancora ardua la definizione del concetto di 'amore' materno e paterno⁴⁰. Nei rapporti genitori-figli, è difficile distinguere i 'sentimenti' dal «modo di espressione dei sentimenti»⁴¹, e questo comporta il rischio, so-

³⁶ M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino 1988, p. 22.

³⁷ M. Perrot, *Figure e compiti*, in P. Ariès e G. Duby, *La vita privata...*, cit., p. 99.

³⁸ Ivi, p. 129.

³⁹ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 17 novembre 1844) a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

⁴⁰ M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto...*, cit., p. 270.

⁴¹ L. Tilly e M. Cohen, *Does the Family Have a History?*, cit. in M. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*, cit., p. 270.

prattutto nello studio della vita familiare di un tempo, di scambiare per mancanza di affetto un rapporto di autorità-deferenza.

Per molti secoli nella famiglia aveva dominato un modello pedagogico che imponeva ai genitori di controllare il più possibile i sentimenti verso i figli, e di ridurre le manifestazioni di affetto.

Soprattutto nelle famiglie nobili, permanevano relazioni di deferenza-condiscendenza dei figli nei confronti dei genitori.

Nella vicenda dei conti Sauli a cui ci riferiamo, come già visto, è possibile rintracciare una certa mescolanza di tradizionale distacco e moderna confidenza.

Nelle lettere dei primi anni di matrimonio, infatti, Antonietta scrivendo, si rivolge alla suocera chiamandola «mia carissima mamma»⁴² e dandole del 'voi', così come pure Ferdinando si rivolge al suocero dicendo: «mio caro babbo»⁴³, e dandogli del 'tu'.

Questo dimostra che, nei primi anni, si era raggiunta una certa confidenzialità nei rapporti in famiglia. Michelle Perrot trova che questo sia un altro segno di intimità: l'abitudine a darsi del tu che si generalizza, nei due sensi⁴⁴. «Una volta si dava del tu ai domestici e non ai figli. Oggi si dà del tu ai figli e non si dà più del tu ai domestici. Bisogna dire abitualmente *tu* ai propri figli per poter dire qualche volta *voi*: in segno di malcontento»⁴⁵. Infatti, quando i rapporti fra le due famiglie si erano fatti più controversi, la contessina Antonietta passa al 'lei', scrivendo «stimatissima suocera»⁴⁶, e Ferdinando, suo marito, si rivolge al suocero con «pregiatissimo marchese»⁴⁷ a testimonianza dell'avvenuto cambiamento dei rapporti per le tensioni tra i coniugi e le loro famiglie.

Paolo Sorcinelli definisce la famiglia una foresta, cioè una espressione lessicale di convenzione, e gli alberi rappresentano i nuclei familiari nella loro contestualizzazione storica, nella loro dinamicità ed adattabilità al mondo esterno⁴⁸.

Cesarina Casanova riprende, nella trattazione del tema del matrimonio come contratto, la riflessione di Michel de Montaigne sulla separazione tra amore e matrimonio:

⁴² BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

⁴³ Lettera di Ferdinando Sauli, (Forlì, 15 maggio 1848) a Antonio Visconti Ajmi, ivi.

⁴⁴ M. Perrot, *Figure e compiti*, cit., p. 129.

⁴⁵ Legouvè, *Les Père set les Enfants au XIX siècle*, cit. ivi.

⁴⁶ Lettera di Antonietta Sauli Visconti Ajmi, (Milano, 21 dicembre 1849), a Clementina Sauli Grillenzoni, ivi.

⁴⁷ Lettera di Ferdinando Sauli, (Forlì, 17 aprile 1850), a Antonio Visconti Ajmi, ivi, doc. 36.

⁴⁸ P. Sorcinelli, *Il quotidiano e i sentimenti*, cit., p. 159.

Non ci si sposa per se stessi [...] ci si sposa [...] per la propria posterità, per la propria famiglia [...]. Perciò mi piace questo sistema, di combinarlo piuttosto attraverso terzi che di persona, e piuttosto col senno altrui che con il proprio [...]. Non vedo matrimoni che falliscano e si guastino più presto di quelli che si basano sulla bellezza e sui desideri amorosi [...]. un buon matrimonio, se ve ne sono, rifiuta la compagnia e le condizioni dell'amore. Cerca di riprodurre quelle dell'amicizia⁴⁹.

Essa riflette una concezione diffusa della formazione della coppia che mette in primo piano il valore sociale che ad esso era attribuito rispetto alle inclinazioni affettive dei singoli, potenziali veicoli di disordine⁵⁰. Tuttavia, nel caso del matrimonio Sauli-Visconti Ajmi, l'opinione di Montaigne non può essere applicata, nonostante sia un matrimonio combinato 'attraverso terzi', in esso non si riproducono le condizioni dell'amicizia, tanto che dopo pochi anni, fallisce.

Ferdinando e Antonietta si sposano, con la mediazione dello zio Giovanni Grillenzoni⁵¹, discutono con l'appoggio e il sostegno delle rispettive famiglie⁵² ed infine si separano, sempre seguendo il consiglio e le direttive dei parenti⁵³. Ogni momento della vita coniugale, felice o meno che sia, vede la famiglia protagonista, pronta a consigliare, proteggere, difendere o imporre.

Si può supporre, teorizza ancora la Casanova, che i comportamenti affettivi dei coniugi siano fortemente determinati dalla concezione del matrimonio che fa degli sposi i mediatori del vincolo sociale che unisce le loro famiglie⁵⁴. La contessina Antonietta per riconquistare l'amore del suo sposo, secondo la suocera, deve: «domandargli perdono una volta per tutte [...] per tutto quello che affermavate di falso [...] di modo che il paese è pieno di turpissimi racconti che avviliscono voi, il vostro marito e la

⁴⁹ M. de Montaigne, *Saggi*, Milano, Mondadori 1970, vol. II, pp. 1127-37.

⁵⁰ C. Casanova, *La famiglia italiana in età moderna*, Roma, Carocci 2000, pp. 131-132.

⁵¹ All'inizio dello scartafaccio si legge: «Il conte Domenico Sauli [...] dietro le ripetute istanze del proprio cognato conte Giovanni Grillenzoni, accettava [...]», BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

⁵² Ferdinando, nel momento di maggior tensione con i suoceri a Milano, manda a chiamare suo padre «al fine di prestare assistenza al figlio contro il prepotente impero dei Visconti», compilatore, *ivi*. Ma anche il Marchese Visconti Ajmi si recò da sua figlia a Forlì, chiamato dal console pontificio, «per renderle meno intollerabile la sua condizione», compilatore, *ivi*.

⁵³ Il Conte Grillenzoni scrive a sua sorella Clementina, la marchesa Sauli: «È tempo di finirla e troncare tutto. [...] Io gli ho indicato tutto il piano da seguire [...] la partita con sua moglie deve regolarla con severa giustizia [...] ed in ogni caso si va in tribunale senza nessun riguardo», Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, s.d.), a Clementina Sauli Grillenzoni, *ivi*.

⁵⁴ C. Casanova, *La famiglia italiana*, *cit.*

famiglia Sauli. Ferdinando non potrà donarvi il suo amore se non quando avrete preso un contegno diverso dal passato e soprattutto cessando di andare in giro di e notte a raccontare dei mali trattamenti che mai non avete, né da lui, né da alcuno della famiglia»⁵⁵. Dunque, l'amore, il perdono, il legame coniugale sono subordinati al comportamento e all'immagine della famiglia e della coppia data all'esterno delle mura domestiche.

2.2. L'onore, prima di tutto.

Per le famiglie altolocate il segreto della vita privata condiziona il 'capitale-onore', e di conseguenza il successo ed il prestigio pubblico⁵⁶.

L'onore, insieme al denaro, le tare, il sangue, le vergogne del sesso, è uno dei nodi di conflitto più ricorrenti.

Questo, perché, la famiglia è un capitale simbolico d'onore. Tutto ciò che intacca la sua reputazione, che macchia il suo nome, la minaccia. La colpa compromettente di uno dei suoi membri la mette in uno stato di imbarazzo crudele.

Solidarietà nella riparazione, punizione decisa del tribunale familiare, esclusione, complicità nel silenzio: tutti gli atteggiamenti sono possibili⁵⁷.

La 'corrispondenza amorosa'⁵⁸ di Antonietta inizialmente è ben tollerata dai suoceri, i quali, solo in seguito, visto che «la contessina procedeva con poco riserbo, posero i più amorevoli e delicati modi per avvisarla sui pericoli della coniugale discordia»⁵⁹, per il timore che la faccenda oltrepassasse le mura casalinghe. Grande è infatti, per i Sauli, la paura di uno scandalo nel paese che minacci la loro reputazione.

La comunità, nella vicenda dei Sauli, gioca un ruolo di fondo molto importante, addirittura condizionante per certi versi. Abbiamo visto come sia di capitale importanza, per la suocera, costringere Antonietta a sgomberare il paese dai «turpissimi racconti» sui maltrattamenti subiti in casa del marito. Talmente importante da indurre il conte Ferdinando, su consiglio del padre, a proporre al suocero un «ingiurioso scambio [...] se egli avesse voluto che sua figlia non venisse ripudiata dal marito, questa avrebbe dovuto sottoscrivere pubblicamente un atto in cui confessava ogni colpa, ritrattava le offese fatte alla famiglia Sauli, ammetteva di aver ingannato suo marito, che, invece, da parte sua, aveva sempre assolto tutti gli ob-

⁵⁵ Lettera di Clementina Sauli Grillenzoni, (Forlì, s.d.), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

⁵⁶ A. Corbin, *Relazione intima e gioie del rapporto*, in P. Ariès e G. Duby, *La vita privata*, cit., p. 410.

⁵⁷ M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, ivi, p. 213.

⁵⁸ BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

⁵⁹ Ivi.

blighi a cui era tenuto senza nessuna mancanza»⁶⁰. Un atto pubblico, dunque, per 'scagionare' i Sauli dalle accuse di cui tutto il paese parla.

E ancora, una testimonianza dell'alta considerazione in cui sono tenute la comunità e le sue opinioni, è data dalla ragione e dal modo per cui questi documenti sono a noi pervenuti. Si è già detto all'inizio, che si tratta di uno scartafaccio contenente il racconto della vicenda, presupponiamo viziato, che inframmette narrazione, commenti e corrispondenza, ad opera di un 'compilatore' che, forse, sotto commissione della famiglia Sauli, cerca di dare una visione della storia favorevole a quella famiglia. Quello che ci si chiede è il perché di questo. Da quanto rilevato dai documenti, sembra che, a conclusione della causa di separazione tenutasi a Forlì, la famiglia Sauli, abbia la necessità di risollevarne la propria reputazione nel paese. Infatti il compilatore scrive che, durante lo svolgimento della causa, «la città proruppe in tumulto contro i suoceri. Nelle mura furono affisse satire e pitture esprimenti lo sdegno e, a causa del furore del popolo, i suoceri e il marito furono costretti a latitare e le dame più in vista piansero per la sposa»⁶¹. Probabilmente, quindi, la stesura del racconto di tutta la vicenda, è postuma alla stessa, riscritta *ad hoc* da qualcuno incaricato per ragioni di onore e rispettabilità di farlo.

Michelle Perrot afferma che, nell'Ottocento, l'onore è morale e biologico più che economico. La colpa sessuale, la nascita illegittima sono molto più fortemente condannati del fallimento. Il disonore arriva spesso attraverso le donne che sempre si mettono dal lato della vergogna. Mettere al mondo dei figli illegittimi è oggetto di una condanna grave che spiega il ricorso delle ragazze madri (e delle madri adultere) all'infanticidio e all'aborto, o all'abbandono. Il bastardo è uno scandalo, lede l'onore delle giovani dalla verginità distrutta, delle donne dalla palese infedeltà, delle famiglie minacciate nel loro assetto. Nascondere la colpa, far scomparire il suo frutto: ecco l'assillo delle donne e di coloro che le circondano⁶².

La regola elementare dello spirito di famiglia, la difesa del suo onore, dice ancora la Perrot, passano anche attraverso la salvaguardia di quei segreti condivisi che la cementano e la contrappongono a ciò che sta al di fuori come una fortezza, ma che spesso anche introducono nel suo seno sfaldature e crepe⁶³.

Ancora una volta, la famiglia Sauli può offrire un caso di studio per comprendere queste dinamiche. Antonietta, nei primi mesi di matrimonio, intrattiene una 'corrispondenza amorosa'⁶⁴ con un amico di famiglia e tut-

⁶⁰ Ivi, doc. 36.

⁶¹ Ivi, doc. 37/38.

⁶² M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, cit., p. 214.

⁶³ Ivi, p. 210.

⁶⁴ Compilatore, BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

ti, in casa Sauli, sono a conoscenza di quella relazione epistolare, tranne – ufficialmente – il marito. La suocera, il factotum Buscaroli, lo zio Giovanni, la domestica di Antonietta, ognuno di loro spia la ragazza, ne legge le lettere, la ammonisce o la consiglia. «Ha ricevuto una lettera venerdì e pare che quello che l'ha scritta abbia perduto la testa»⁶⁵, scrive la cameriera personale di Antonietta a Clementina, la suocera, per tenerla aggiornata della situazione. «Non credere alle smorfie, ai giuramenti e a tante altre sciocchezze dei giovinotti che vogliono trionfare di una donna [...]. Spero che tu sia sincera nell'assicurarmi che hai troncato ogni cosa con quel tale»⁶⁶, le scriveva lo zio Giovanni.

In famiglia ognuno dice la sua, ma solo all'interno delle mura domestiche o nelle lettere personali indirizzate ad Antonietta. Al di fuori, il segreto deve rimanere tale, per preservare la famiglia dal disonore.

2.3. *Sessualità, amore e individualismo antitesi della famiglia?*

Nel XIX secolo, la famiglia è anche il centro della sessualità di cui è garante spesso spodestata: dal prete e ancora più dal medico, esperto dell'identità sessuale, a cui però si ricorre ancora in misura limitata. Anche la famiglia Sauli ricorre alla visita del medico per accertare la gravidanza di Antonietta dopo diverso tempo che la giovane affermava di «sentirsi incinta»⁶⁷ e «sporgeva il ventre con malizia»⁶⁸, ma solo perché spinti dalla necessità di averne una prova autorevole.

Questa gestione familiare del sesso, di solito priva di risonanza, è circondata dal silenzio. E ne sappiamo ben poco.

La famiglia Sauli tiene sotto controllo l'adempimento del «debito matrimoniale»⁶⁹ della giovane sposa attraverso una 'spia' esterna, «una vedova di una certa età che dormiva muro a muro con gli sposi»⁷⁰ e che controlla il talamo ascoltando movimenti e conversazioni da una stanza all'altra. Fondamentale è per loro, come per la maggioranza delle famiglie ottocentesche, la nascita di un erede che garantisca continuità alla famiglia. Il fatto che dopo un anno di matrimonio il debito coniugale non sia ancora stato assolto, preoccupa non poco i Sauli che, ancora una volta, affidano la giovane sposa ai consigli dello zio Giovanni Grillenzoni che le scrive: «è molto strano che chi non può avere dei figli desidera farne, e chi ne

⁶⁵ Lettera di Maria Pellegrini, (Forlì, 5 aprile 1845), a Clementina Sauli Grillenzoni, *ivi*.

⁶⁶ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 28 aprile 1845), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, *ivi*.

⁶⁷ *Compilatore*, *ivi*.

⁶⁸ *Ivi*.

⁶⁹ *Ivi*.

⁷⁰ *Ivi*.

potrebbe avere non cerchi di averne! Eppure quando l'amore reciproco degli sposi è verace e tenero siceramente parrebbe che una moglie non dovesse che desiderare di vederne i frutti»⁷¹.

La tolleranza sessuale varia a seconda degli ambienti, degli atti, delle età o del genere. È senza dubbio su questo punto che la disuguaglianza tra uomini e donne è più accentuata.

Causa permanente d'angoscia, la sessualità femminile è controllata dalla Chiesa che ha qui un ruolo fondamentale.

Il nucleo familiare viene definito da Michelle Perrot, come tempio di sessualità abituale che pone delle norme e squalifica le sessualità periferiche. Il letto coniugale è l'altare delle celebrazioni legittime. La Chiesa prescrive ai confessori di smetterla di importunare la gente – le donne maritate – con le loro domande. Si lasci in pace la santa notte coniugale! «Specchio della sessualità» (M. Foucault), la famiglia è anche garante del nascere bene, del «buon sangue»⁷².

Rafforzata in potere e dignità dalla società intera, che vede in essa un mezzo essenziale di imporre delle regole, la famiglia, tenta di inculcare ai suoi membri i propri fini, poiché l'interesse del gruppo, l'abbiamo detto, è dichiarato superiore a quello dei singoli⁷³. È proprio in questo contesto che acquisisce valore il modello del matrimonio combinato per interesse, più dell'intero nucleo familiare che degli sposi stessi. L'amore, dice Cesarina Casanova, è uno sviluppo imprevedibile dai calcoli di chi combina i matrimoni e la buona armonia familiare può dipendere piuttosto dall'introiezione individuale di valori sociali, dall'adesione dei singoli a status vitae, a ruoli sociali e domestici predeterminati⁷⁴. Il matrimonio come libera scelta di un individuo, come unione d'amore, è considerato contrario alle ragioni che regolano la formazione delle alleanze tra famiglie: questo vale per la nobiltà ma anche per i ceti bassi, come ha affermato Delille⁷⁵. Alain Corbin mostra, in proposito, il lento affermarsi del sentimento, l'esigenza affettiva e sessuale che trasforma la coppia moderna e si oppone talvolta in forma conflittuale alle strategie familiari. Il dramma delle famiglie, la tragedia delle coppie, stanno spesso nel conflitto tra vincolo matrimoniale e desiderio. Più le strategie matrimoniali volte ad assicurare la coesione familiare sono strette, più canalizzano o soffocano il desiderio. Più l'individualismo è forte, più insorge contro la scelta del gruppo, i ma-

⁷¹ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 28 aprile 1845), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, ivi.

⁷² M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, cit., p. 219.

⁷³ Ivi, p. 210.

⁷⁴ C. Casanova, *La famiglia italiana...*, cit, p. 163.

⁷⁵ G. Delille, *Classi sociali e scambi matrimoniali nel Salernitano: 1550-1650 circa*, in "Quaderni storici", 33, 1976, cit. ivi, pp. 151-152.

trimoni decisi o combinati⁷⁶. Tuttavia, come sottolinea la Casanova, non dobbiamo escludere che all'interno delle famiglie, delle unioni combinate dalle parentele non vi fosse affettività; non dobbiamo dedurre la mancanza di intimità dall'asimmetria dei ruoli⁷⁷.

D'altro canto, se i singoli sembrano schiacciati e inglobati nelle ragioni della più grande entità costituita dalla famiglia, da un certo momento in poi, la proclamazione dell'egualitarismo, i progressi sordi ma continui dell'individualismo, esercitano altrettante spinte centrifughe generatrici di conflitti, talvolta fino all'esplosione. Corbin parla di diffusione del sentimento dell'identità personale⁷⁸ che si rintraccia anche nella progressiva necessità di privacy, intesa come aspirazione all'intimità, ad uno spazio privato in cui vivere. Michelle Perrot afferma che la compagine sociale ottocentesca è percorsa da un desiderio composito di intimità familiare, coniugale e personale che si affermerà in maniera più precisa all'inizio del XX secolo. Anche i coniugi Sauli, pur vivendo nella casa dei suoceri, hanno un loro spazio abitativo privato, come si rileva dal racconto del compilatore: «una volta la Contessa Clementina, mossa da un gentile pensiero andò la mattina a trovare i figlioli prima che uscissero di stanza»⁷⁹, ma Antonietta mal interpreta questo gesto, cacciandola via, tanto che la suocera «partì dolentissima di una simile accoglienza, e ferma nel proposito di non mettere più piede nella casa del figlio»⁸⁰.

Nella vicenda che raccontiamo, ci sembra di scorgere forte in Antonietta l'esigenza di affermazione della propria individualità, non tanto in amore (pur non dimenticando la 'corrispondenza amorosa' che si era concessa e di cui si è già detto), quanto nella vita quotidiana. La contessina è sempre al centro di contrasti con la suocera ed il marito, proprio a causa di comportamenti poco conformi alle rigide regole imposte dalla famiglia e dalla società. Non tollera intromissioni nella propria vita e di questo spesso si lamenta la suocera, come riferisce il compilatore: «mal sopportava le osservazioni della mamma Sauli, non le accettava per dispetto o addirittura studiava il modo per fare il contrario»⁸¹, oppure come le scrive Giovanni Grillenzoni: «ti ho detto di mostrare deferenza verso tua suocera, e puoi dire di averlo fatto?»⁸². Troppo romantica e fantasiosa, tanto da scambiare la cortesia di uno zio per corteggiamento «forse per parlare

⁷⁶ M. Perrot, *Figure e compiti*, cit., p. 109.

⁷⁷ C. Casanova, *La famiglia italiana...*, cit., p. 163.

⁷⁸ A. Corbin, *Il segreto dell'individuo*, in P. Ariés e G. Duby, *La vita privata*, cit. p. 332.

⁷⁹ Compilatore, BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ Ivi.

⁸² Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 28 aprile 1845) a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, ivi.

schiettamente, egli aveva un po' esaltato la mia immaginazione con le sue carezze, coi suoi discorsi, forse io allora pensavo un po' più del necessario...»⁸³, per «essere solerte ed avveduta nella gestione della casa e della servitù»⁸⁴, come il suo ruolo le richiede. Lo zio Giovanni le scrive: «Sulle cure e virtù domestiche non hai mai voluto farti un buon metodo di vita, prendere amore e interesse al buon andamento della casa, delle pulizie e sorveglianza della servitù»⁸⁵, ma Antonietta ama troppo leggere *La Semaine*, intrattenersi in chiacchiere salottiere⁸⁶ e «vivere senza nessuna regola»⁸⁷, per curarsi dei consigli «sulle domestiche virtù». La giovane sposa, a detta di chi la conosce, è «capricciosa, bisbetica, maliziosetta e ambiziosa»⁸⁸, ribelle a tal punto che «ripeto che con la Ninì ci vuole ciò di che altri verrebbe troppo violentemente commosso»⁸⁹.

2.4. *Denaro e conflitti, questioni tra parenti.*

Altra nota dolente delle famiglie ottocentesche è il denaro. Difendere o acquisire un patrimonio può portare ad interminabili conflitti fra parenti, fino addirittura a sfociare talvolta nel sangue.

Il denaro è al centro di molti matrimoni combinati, che sono, negli ambienti facoltosi, la strategia più diffusa. Di qui, le recriminazioni quando le promesse non vengono mantenute⁹⁰.

Il 'caso' Sauli torna, di nuovo, un utile termine di confronto a questo proposito. Quando ormai i rapporti tra la famiglia Sauli e quella Visconti sono già tesi a causa delle minacce di separazione fatte da Ferdinando ad Antonietta, il marchese Antonio comincia a far valere i suoi diritti circa gli accordi matrimoniali non ancora onorati dai consuoceri. Fino ad ora non sono mai stati menzionati problemi di denaro nella corrispondenza a noi pervenuta.

Il fatto che questo discorso emerga alla fine, quando cioè, alla conclusione del matrimonio e del relativo contratto la due famiglie devono fare i conti di quanto hanno perso o guadagnato da esso, può avere delle ragioni più profonde rispetto al denaro fine a se stesso.

⁸³ Lettera di Antonietta Sauli Visconti Ajmi, (Brignano, 15 ottobre 1844) a Giovanni Grillenzoni, *ivi*.

⁸⁴ Compilatore, *ivi*.

⁸⁵ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 28 aprile 1845) a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, *ivi*.

⁸⁶ Riferisce il compilatore che «il conte Ferdinando pose l'uso che due volte la settimana la moglie avesse conversazione», *ivi*.

⁸⁷ *Ivi*.

⁸⁸ Lettera di Luigi Buscaroli, (Forlì, s.d.), a Giovanni Grillenzoni, *ivi*.

⁸⁹ *Ivi*.

⁹⁰ M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, cit., p. 211.

L'ipotesi, è che Antonietta e Ferdinando portino dietro di sé e fanno confluire nel matrimonio, due patrimoni di notevole entità. Molto più consistente però, è quello di Antonietta, la cui famiglia sembra essere più prestigiosa, ricca e titolata⁹¹ di quella di suo marito. Di conseguenza, la dote della ragazza, a cui però non si fa riferimento preciso nei documenti⁹², figlia unica di una tale onorata famiglia, deve aver fatto molta gola ai Sauli, che però, una volta finito il matrimonio, si trovano in difficoltà a mantenere le promesse nuziali. Questo probabilmente è dovuto alla scarsa consistenza dei loro averi, assottigliati anche «in conseguenza de' tempi che corrono, e dell'effetto de' quali ha ella ancora sentita e sente la sua parte», come scrive Domenico Sauli al consuocero⁹³.

Anche il denaro presto o tardi, entra a far parte dei motivi di conflitto tra Sauli e Visconti, cosa prevedibile data la differenza di ricchezza, lignaggio e prestigio delle due casate. Negli atti della separazione i Sauli vengono accusati di aver intessuto una trama intorno ad Antonietta, che: «mirava a disgustarla per modo di doversi dividere dal marito, il quale così avrebbe fatta contenta la provinciale ambizione dei suoi genitori, che volevano in un solo individuo concentrata tutta la sostanza del loro patrimonio»⁹⁴.

Le differenze tra le due famiglie, inoltre, non sono solo economiche e sociali, c'è anche un profondo divario culturale e di mentalità.

I Visconti Ajmi sono milanesi, cittadini, avvezzi alla mondanità, al contatto continuo col fervore culturale metropolitano, al diverso clima europeo, più aperto, che si respirava nei salotti ambrosiani del tempo. I Sauli, invece, sono molto più provinciali, poco istruiti, ancora troppo gretti e legati al campanilismo provinciale, per poter comprendere e approvare la giovane nuora, che sa di filosofia, («cita la filosofia di Panglos!» dice il compilatore⁹⁵), conosce le lingue, scrive in francese, legge «gli odierni romanzi»⁹⁶, ed è abbonata alla rivista di moda francese *La Semaine*⁹⁷.

⁹¹ Nella dedica al marchese Visconti Ajmi che apre il sonetto regalatogli da un amico per le nozze di sua figlia Antonietta, si legge: «All'onorevole marchese, Antonio Visconti Ajmi di sua maestà imperiale reale apostolica ciambellano attuale. Grande di Spagna di prima classe commendatore di Malta, cavaliere di prima classe dell'ordine ducale di San Luigi, pel merito, di Lucca, ecc.», BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 106.

⁹² Nei documenti della separazione, si accenna solo a 200.000£ di dote della marchesa Antonietta e ad un'uguale somma parafernale, ma non vi è nulla di chiaro e specifico al riguardo, ivi, doc. 37/38.

⁹³ Lettera di Domenico Sauli, (Forlì, s.d.), a Antonio Visconti Ajmi, ivi, doc. 36.

⁹⁴ Ivi, doc. 37/38.

⁹⁵ Ivi, doc. 35.

⁹⁶ Lettera di Luigi Buscaroli, (Forlì, s.d.), a Giovanni Grillenzoni, ivi.

⁹⁷ Lettera di Antonietta Sauli Visconti Ajmi, (Forlì, 13 maggio 1845), a Carlo Crespi, ivi, doc. 29.

Inoltre, il conflitto fra i coniugi Sauli, diviene in realtà uno scontro tra due famiglie.

Dai documenti in nostro possesso, risulta che ogni conversazione, negoziato, consiglio, sentimento o discussione, passa attraverso il grande filtro della famiglia. Questo è specchio di un'epoca in cui, attraverso le lettere si trasmettono notizie di persone, raccomandazioni, informazioni finanziarie o consigli, e del fatto che da questi scambi emerge sempre in filigrana una gerarchia familiare⁹⁸.

Anche la risoluzione dei conflitti è, nella maggioranza dei casi, gestita all'interno della famiglia stessa. Le convenienze, il senso delle distanze da tenere, la paura dei commenti sfavorevoli, l'assillo della rispettabilità, fanno sì che si tengano nascosti e che, sotto certi aspetti, costituiscano il substrato delle famiglie.

Non lasciar trasparire nulla, evitare l'intervento di terzi, «lavare i panni sporchi in famiglia», precetti di morale che rafforzano le frontiere tra 'noi' e 'loro': quel mondo esterno sempre in agguato.

In caso di conflitto, certe famiglie si erigono in una specie di tribunale, esigono riparazione o eliminano la causa del turbamento, formando così dei partiti avversi, dei clan che si contrappongono: non ci si parla più, non ci si frequenta più.

Tutta una diplomazia familiare gestisce il contenzioso, fino a prevedere i posti a tavola, le negoziazioni, i trattati, le riconciliazioni, per esempio in occasione dei funerali: la morte riunisce quanto divide.

Certi personaggi – zii celibi o zie nubili – passano il loro tempo a rianodare i fili di questi imbrogli, complicati da tenaci 'leggende'. Talvolta sussistono delle discordie di cui non si ricorda più l'origine⁹⁹.

Anche lo zio Giovanni si adoperava, nei primi anni di matrimonio, per la riconciliazione di Antonietta con Ferdinando o con Clementina, in caso di dissapori.

Molte erano le lettere in cui il conte consigliava la giovane su come comportarsi con la suocera, per riconquistarne il favore: «Ti consiglio di non lamentarti con tua suocera»¹⁰⁰, oppure: «Ti ho detto di mostrare deferenza verso tua suocera, e puoi dire di averlo fatto? Non andate d'accordo perché lei è schietta e sincera mentre tu fai le smorfie e chi ama non per se stessa, ma per la persona e la sua felicità, le vede come tradimenti»¹⁰¹.

I parenti, però, come si interessano di riportare la pace nelle famiglie

⁹⁸ A. Corbin, *Relazione intima e gioie del rapporto*, cit., p. 409.

⁹⁹ M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, cit., pp. 219-220.

¹⁰⁰ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 17 novembre 1844), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, BCFO, Racc. Pianc., Sez. CR, busta 433, doc. 35.

¹⁰¹ Lettera di Giovanni Grillenzoni, (Lugano, 28 aprile 1845), a Antonietta Sauli Visconti Ajmi, ivi.

dopo le inevitabili discussioni, così, a volte, si fanno consiglieri di strategie di vendetta o rivendicazione di torti subiti dai loro familiari.

La vicenda dei Sauli non fa eccezione. L'immancabile zio Giovanni, infatti, dopo aver pazientato per lunghi anni nel consigliare ed ammonire benevolmente Antonietta, e per giunta senza risultato, passò al contrattacco, consigliando al nipote il piano di fuga da casa Visconti, avendo saputo che ormai i cattivi trattamenti ai suoi danni erano divenuti tali da non poter essere più perdonati.

Il conte Giovanni si dimostrò tanto duro e spietato nei confronti di Antonietta, quanto fino ad allora era stato comprensivo e benevolo con lei. A quel punto però erano la rispettabilità, l'onore e la salute di suo nipote, del suo stesso sangue, ad essere messi a dura prova, e non si risparmiò nell'intervenire. Non era certo un caso isolato. Nell'Ottocento, come si sa, era la norma che tutta la cerchia parentale intervenisse nelle faccende dei congiunti, tanto nelle riconciliazioni, quanto nelle rotture, prodigandosi in ogni modo e con ogni mezzo.

Tendenzialmente, però, si cercava la pace e la conciliazione familiare fino in fondo, non tanto per questioni affettive, ma perché, suggerisce Michelle Perrot, il buon accordo era l'immagine che si sognava dare dei propri parenti, riuniti al completo per una di quelle fotografie di famiglia che attestavano di fronte agli estranei e alle generazioni future, la forza e la serenità di una tribù¹⁰².

¹⁰² M. Perrot, *Drammi e conflitti familiari*, cit., pp. 219-220.

